

VERSO IL VOTO

«Dobbiamo tornare allo spirito degli anni '45-'63 quell'Italia generosa, capace di fare. Tutti dovremmo preoccuparci per i dati sulla crescita degli Stati Uniti

Tra pochi giorni la proposta sulle pensioni: «Sono mangiate dall'aumento dei prezzi beni di prima necessità»

Veltroni: «Tutti i figli partano alla pari»

Il leader democratico a Savona: basta discriminazioni in base alle dichiarazioni dei redditi dei genitori

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Savona

CON LE TANTE persone presenti in piazza Sisto IV a Savona, Walter Veltroni entra subito in sintonia. Perché parla a gente che ha figli e teme per la precarietà del lavoro che questi troveranno, che ha pensioni mangiate dall'inflazione, che è in parte delusa dall'esperienza del centrosinistra allargato («Non si

può governare con una coalizione che va da Dini e Mastella a Caruso», e giù l'applauso), che ritiene non più possibile vivere in un Paese dove i cittadini hanno gli stipendi più bassi d'Europa e i parlamentari quelli più alti (altro applauso, sentito). Perché, anche, sperano in questo progetto che vuole parlare a loro, al Paese. A queste persone il segretario del Pd propone di rimboccare le maniche per costruire un'Italia nuova che cresca come successe dopo che la seconda guerra mondiale l'aveva ridotta a macerie. «Dal '45 al '63-'64 l'Italia si trasforma radicalmente. - racconta - Un Paese lacerato diventa un grande Paese, dove si soddisfano bisogni che sembravano inarrivabili. È l'Italia a cui dobbiamo tornare, un Paese generoso, capace di fare». È il messaggio che lancia a una nazione che in questi ultimi 15 anni è «rimasta bloccata». Spiega: «Abbiamo passato 15 anni a parlare di Berlusconi sì e Berlusconi no e ab-

biamo perso tempo. Siamo allo 0,6% di crescita, e quello che la destra ci propone è di continuare così. I dati sulla crescita economica Usa parlano dello 0,3% per il primo trimestre, per il secondo crescita zero. Questo ci deve preoccupare tutti». Descrive un movimento politico nato nel volgere di una giornata, mettendo fuori il centro e tenendo dentro tutta

la destra, e spiega: «Ancora una volta vincere per loro è il fine, non il mezzo. Oggi su Alitalia uno dice una cosa e uno un'altra...». E subito allaccia: «La gente ha apprezzato il nostro coraggio di chiudere un'esperienza politica. Noi vogliamo fare un Paese nuovo. La destra propone di continuare questi 15 anni». Non vuole entrare in polemica diretta con Fini

e Berlusconi. I toni pacati sono un asse dal quale non vuole spostarsi, perché è anche questa la cifra della «nuova stagione» che presenta: «Bisogna liberare il Paese dagli odi del passato. Siamo tornati ai vecchi linguaggi, ad una campagna in cui si aggredisce personalmente. Io, invece, vorrei liberare l'Italia da questa specie di scimmia sulla spalla che impedisce al Paese di cam-

minare». Perché occorre «creare opportunità e di consentire a tutti i nostri ragazzi di avere speranza nel futuro. Rimettere in moto l'ascensore sociale». E Veltroni ricorda quel Berlusconi rinfacciato a Prodi in tv: «mica penserà - disse - che il figlio di un operaio e il figlio di un avvocato possano stare sullo stesso piano?». Il leader chiosa: «La mia risposta è assolutamente sì, assolutamente sì. I ragazzi devono stare sullo stesso piano alla partenza della vita, non alla fine. La bellezza della vita è che ci sono persone che hanno nella vita stessa la capacità e la forza di poter dimostrare il proprio talento senza che la dichiarazione dei redditi dei genitori li discriminino». Dove, insomma, «il figlio di un operaio possa diventare avvocato, nella quale ciascuno possa essere valutato per il suo talento e non per le sue condizioni sociali. Siamo l'unica forza che può tenere insieme la crescita economica e il contrasto alla disuguaglianza sociale. Come diceva Olof Palme, la nostra lotta non è contro la ricchezza ma contro la povertà». Tra le armi contro la disuguaglianza sociale c'è la scuola, Veltroni lo aveva già detto nella mattinata: li devono essere strumenti e attrezzi «così come i luoghi per i computer. Se un ragazzo sa fare musica facciamogliela fare. Se è appassionato di storia del '600 attiviamo un corso sulla storia del '600». E se a Cuneo il leader del Pd fa omaggio alla Resistenza che «ci ha dato la libertà», annuncia: tra qualche giorno presenteremo le nostre proposte per le pensioni. Perché «i pensionati vedono le loro pensioni mangiate dall'aumento dei prezzi beni di prima necessità».



Walter Veltroni durante il comizio di ieri a Savona. Foto di Stefano Carotef/Agf

PARMA

Gene Gnocchi fa la spalla a Bersani: ve li do io i sondaggi

Gene Gnocchi irrompe nella manifestazione elettorale di Fidenza con Pier Luigi Bersani. Il comico parmense sale sul palco e, se il ministro dice «Non date retta ai sondaggi. Sono 6-7 volte che già ci fregano. Sono in corso dei ripensamenti tra gli elettori di centrodestra», l'attore cita «i suoi sondaggi» che danno «l'Idv al 16%, i radicali al 42 e il Pd al 136» per concludere che «possiamo farcela». Gnocchi chiede poi informazioni sul viaggio di Veltroni: «Ma è vero che sul bus di Veltroni si limona? E la Binetti cosa fa, fa scendere tutti?». Non è la prima volta che il comico sostiene l'esponente democratico originario di Bettola (Piacenza): Gnocchi anche nelle scorse politiche aveva distribuito manifesti che raffiguravano Bersani su un corpo da culturista.

Narra una leggenda politica che a Crevari, piccolo centro nell'entroterra di Voltri, periferia ovest di Genova, nel 1936 abitassero quattro lavoratori dell'Italsider antifascisti. La mattina lavoravano l'acciaio in piano, verso il mare di Voltri, la sera tornavano a Crevari, e portavano le idee comuniste apprese giù alla fabbrica. Narra la medesima leggenda che nel piccolo centro di Crevari il Pci sia arrivato a prendere, per decine di anni, l'80% dei consensi, figli del primo impegno di quei quattro operai comunisti. Il finale della leggenda afferma che a Crevari, l'Unione, cioè la maggioranza che ha sostenuto il governo Prodi, abbia continuato a oscillare tra il 70% e l'80%. Per capire il voto ligure non si può prescindere da questa leggenda. Né dall'altra, che afferma a torto che la Liguria è storicamente, una «regione rossa». Non è così. La Liguria è un puzzle, una serie di enclaves politiche. C'è il ponente di Genova, quello di Cornigliano, Voltri e Prà, sempre vicini al Pci, al Pds, ai Ds, all'Unione e al Pd. In provincia di Imperia, il Tigullio, La Spezia, la sinistra, di norma, rincorre. Claudio Burlando, presidente della Regione, costruisce una mappa: «Il Ponente ligure, la provincia di Imperia, fino ai confini di Vado in provincia di Savona, è da sempre zona commerciale, di servizi, e vota più o meno come la Lombardia, centrodestra. Poi ci sono le zone industriali ed ex industriali sulle quali il Pci allora e il centrosinistra oggi continua ad avere presa. Infine c'è il Levante, meno omogeneo, con la provincia di La Spezia più vicina politicamente alle confinanti zone rosse di Emilia e Toscana, e con la città capoluogo un po' più distante». L'esistenza di enclaves così diverse, di una Lega che non ha mai sfondato, e di una sinistra ancora forte nelle aree industriali

IL REPORTAGE Scajola «divora» l'Udc. E il Pd spera nel voto disgiunto della Sinistra arcobaleno

Liguria in bilico, tra Lombardia e Toscana

E il Pd punta sul «federalismo portuale»

dall'inviato a Savona

POLITICHE 2006 LIGURIA

CENTRO SINISTRA	%	seggi
L'Ulivo	34,80	7
Democratici Di Sinistra	-	-
Margherita	-	-
Rifondazione Comunista	6,77	2
LaRosa nel Pugno	2,63	-
Pannella-Bonino	-	-
AP-Ud.Eur	0,49	-
Italia dei Valori	2,29	-
Comunisti Italiani	3,04	1
Fed.deiVerdi	2,03	-
Il Girasole	-	-
Part. Pens.	1,54	-
Altri Centrosinistra	-	-
TOTALE CENTRO SINISTRA	53,63	10

CAMERA LIGURIA

CENTRO DESTRA	%	seggi
Liste del Presidente	-	-
Forza Italia	23,50	4
Alleanza Nazionale	11,37	2
UDC	6,03	1
Lega Nord	3,70	-
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,48	-
Alternativa Sociale	0,58	-
Altri Centrodestra	0,67	-
Democrazia Europea	-	-
Altri Destra	-	-
TOTALE CENTRODESTRA	46,36	7

POLITICHE 2006 LIGURIA

CENTRO SINISTRA	%	seggi
L'Ulivo	-	-
Democratici Di Sinistra	23,80	3
Margherita	8,72	1
Rifondazione Comunista	8,85	1
LaRosa nel Pugno	2,56	-
Pannella-Bonino	-	-
AP-Ud.Eur	0,51	-
Italia dei Valori	2,69	-
insieme con l'Unione	4,28	-
Comunisti Italiani	-	-
Fed.deiVerdi	-	-
Il Girasole	-	-
Part. Pens.	1,83	-
Altri Centrosinistra	-	-
TOTALE CENTRO SINISTRA	53,28	5

SENATO LIGURIA

CENTRO DESTRA	%	seggi
Liste del Presidente	-	-
Forza Italia	24,01	2
Alleanza Nazionale	11,30	1
UDC	6,04	-
Lega Nord	3,81	-
Dem. Crist.-Nuovo Psi	0,51	-
Alternativa Sociale	0,54	-
Altri Centrodestra	0,47	-
Democrazia Europea	-	-
Altri Destra	-	-
TOTALE CENTRODESTRA	46,71	3

ed ex industriali, è da ricercare anche nella dna del vecchio Pci ligure. Che se da una parte raccoglieva il grosso del voto degli operai e dei camalli, dall'altra attirava anche una borghesia impiegatizia e mercantile che vedeva nella sua esistenza un elemento di tranquillità sociale. E che, negli ultimi anni, gli ha riconosciuto anche il merito di un ruolo di mediazione, una camera di compensazione attivata mentre le fabbriche chiudevano, i traffici prendevano altre vie, e la città della Lanterna doveva reinventarsi una missione. Questo il quadro di riferimento di un sistema che, nelle ultime due tornate amministrative, per Comune e Provincia di Genova, ha mostrato la corda: anche gli elettori più assidui possono disertare le urne se non

sono motivati. Ecco perché anche i risultati delle politiche di due anni fa potrebbero ascrivere a un'epoca assai più remota. Vediamo perché. Al Senato, nel 2006, finì 5 a 3 per il centrosinistra. I Ds presero 3 senatori, i Dl uno, il Prc un altro. La somma di Ds e Dl arrivò al 32,53%, l'Idv spuntò un 2,7%. La somma di Fi, An e Lega raggiunse il 39,14%, l'Udc al 6,04%, Prc, da sola, arrivò all'8,86% (di poco sopra i Dl) e Verdi-Pdci al 4,29%.

Se le elezioni andassero come l'altra volta, il premio di maggioranza andrebbe al centrodestra e la partita sarebbe chiusa con 5 senatori al Pdl, 2 al Pd e uno alla Sinistra Arcobaleno. I sondaggi, però, dicono che la situazione non è più quella.

Che questa è, come altre, una di quelle regioni in bilico in grado di cambiare il corso della partita. Venti giorni fa il Pd era dato a 4 punti di distanza dal Pdl, tre giorni fa i punti si sono ridotti a uno e mezzo. Chi, tra i vecchi compagni di piazza De Marini (oggi sede del Pd ligure) ancora analizza i flussi elettorali passati, ha in mano due simulazioni: la prima dà 38,3% contro 38,9% per il centrodestra. L'altra, costruita sui sondaggi più recenti, finisce 41,5% a 40,5% per il centrosinistra. Una forchetta così piccola da non fare statistica. Nel mezzo c'è da capire che fine faranno Udc e Sa. Iniziamo dal primo, che candida in testa di lista Rosario Monteleone, ex segretario regionale Dl, già «diniano», uomo di soli-

chi i vertici locali e nazionali della Sa credano in una campagna elettorale in una terra che ha sempre dato buoni frutti. Possibile che il voto utile, nelle regioni in bilico come questa, possa motivare gli elettori della sinistra a votare per il Pd a Palazzo Madama con il voto disgiunto. È l'unica arma per riequilibrare le sorti di una partita difficile per il Pd. Che, è opinione comune, ha una lista competitiva, molto legata al territorio. Nei posti «a rischio» al Senato ha piazzato due competitors accreditati di buon seguito nelle zone di Savona e La Spezia, Franco Orsi e Luigi Morgillo. Poi Roberta Pinotti, presidente della Commissione Difesa della Camera, Claudio Guastavino, consigliere regionale, già capogruppo della Margherita a Genova, Luigi Lusi, il senatore Dl ex tessiere Dl, Stefano Fassina, giovane direttore del Nens, e Brunella Ricci, consigliera a Imperia. Fassina si è trasferito da settimane in un monolocale nei pressi della Stazione Brignole per seguire la campagna elettorale. È lui tra i promotori, con Burlando, dell'«ex-tragetito portuale», un meccanismo di federalismo fiscale (ieri all'ordine del giorno dell'ultima Conferenza Stato-Regioni), che potrebbe essere la chiave del futuro sviluppo di Genova. Perché permetterà al porto di trattenere una parte delle entrate di Iva e accise (altrimenti destinate alla fiscalità generale) per investire, anno per anno, nelle infrastrutture. Un gettito di 200 milioni di euro l'anno, ovviamente legato al buon andamento di un porto che in 12 anni è risalito da 300mila a un milione e 800mila tonnellate di merci. Una misura che non sarà facile giocarsi negli ultimi 20 giorni di campagna elettorale, ma che darà sicuro respiro alle ambizioni politiche degli anni a venire.

e.d.b.